

Chi è

L'ex presidente della Knesset che critica i fondamentalisti



AVRAHAM BURG

EX PRESIDENTE DELLA KNESSET
TRA I FONDATORI DI PEACE NOW

Figlio di Yossef Burg, ministro di gabinetto e fondatore del partito religioso nazionale, il Mafdal. Burg è stato deputato laburista e presidente dell'agenzia ebraica e del Movimento sionista mondiale, vice presidente del Congresso ebraico mondiale.

si ha a che fare con i pogrom compiuti dai coloni estremisti nei villaggi palestinesi a ridosso di Gerusalemme. Se Gerusalemme avrà un futuro è grazie a questi eroi di pace, non certo per il sindaco Barkat e primo ministro Netanyahu. Oggi l'umanesimo di Jerusalem rivive nella protesta non violenta condotta a Gerusalemme Est da giovani israeliani e palestinesi. In mancanza di una leadership di Stato, questi nostri figli hanno deciso di far da sé, di scrollarsi di dosso l'indifferenza. Sono loro la nostra "Onda Verde". Sono loro a incarnare lo spirito israeliano di giustizia che viene cancellato da politici irresponsabili. Governanti senza morale e senza neanche il coraggio di dire la verità alla gente...».

Quale sarebbe questa verità scomoda?

«Cari concittadini, non è possibile tenersi tutto quanto senza pagare un prezzo. Non possiamo tenere una maggioranza palestinese sotto lo stivale israeliano, e al tempo stesso pensare di essere l'unica democrazia del Medio Oriente. Non può esservi democrazia senza uguali diritti per tutti coloro che vivono qui, gli arabi come gli ebrei. Non possiamo tenerci i territori e conservare una maggioranza ebraica nell'unico Stato ebraico al mondo: non con mezzi umani, morali ed ebraici.

Volete la Grande Israele? Non c'è problema: basta abbandonare la democrazia. Creiamo nel nostro Paese un efficiente sistema di separazione razziale, con campi di prigionia e villaggi di detenzione. Il ghetto di Qalqilya e il gulag di Jenin. Volete una

maggioranza ebraica? Non c'è problema: o mettete gli arabi su autovetture, autobus, cammelli e asini e li espellete in massa, oppure ci separiamo da loro in modo assoluto, senza trucchi e senza inganni. Una via di mezzo non c'è. Dobbiamo smantellare tutti - tutti - gli insediamenti e tracciare un confine internazionalmente riconosciuto fra il focolare nazionale ebraico e il focolare nazionale palestinese...».

Un linguaggio della verità pesante, molto pesante...

«Ma incommensurabilmente più etico delle falsità somministrate a grandi dosi ogni giorno... Volete la democrazia? Non c'è problema: o abbandonate la Grande Israele fino all'ultimo insediamento e avamposto, oppure date pieno diritto di cittadinanza e di voto a tutti, arabi compresi. Naturalmente il risultato sarà che quelli che non volevano uno Stato palestinese accanto al nostro ne avranno uno proprio in mezzo a noi, attraverso le urne. Ecco quel che dovrebbe dire un primo ministro onesto al suo popolo... Dovrebbe dire: il tempo delle illusioni è finito, ed è giunto quello delle decisioni. E che la pace non potrà essere a costo zero per Israele. Francamente mi è davvero difficile immaginare Netanyahu, a cui è stata strappata a denti stretti l'accettazione del principio dei due Stati, stringere la mano sul prato della Casa Bianca ad Abu Mazen, magari circondato dai rappresentanti di Hamas reduci da un ennesimo attentato.

È difficile credere che dal gioco di

Atmosfera claustrofobica

A lasciare la città non solo i laici di sinistra, ma anche i moderati. Non resta che la nostra «Onda verde» spesso picchiata dalla polizia

veti incrociati e richiami a un passato che risale a oltre 3.000 anni fa, possano emergere quella flessibilità, audacia e lungimiranza necessarie per avviare un negoziato. Resta la speranza in quei giovani che continuano a lottare a Gerusalemme Est: un raggio di luce in un mare di ombre...».

L'ultima domanda ci riporta ad un concetto contenuto nel suo libro "Sconfiggere Hitler" che ha scatenato una bufera di polemiche dentro e fuori Israele. Lo riprende con un interrogativo: Lei accetta ancora l'idea di uno Stato ebraico?

«Non può funzionare. Definire Israele uno Stato ebraico è la chiave per la sua fine. Uno Stato ebraico è esplosivo, è un esplosivo». ❖

Peres a Biden: espellere l'Iran dall'Onu. Via libera a 1600 case. Condanna Usa

Espellere l'Iran dall'Onu. Lo propone Shimon Peres, Capo dello Stato israeliano. Il destinatario è Joe Biden, vice presidente degli Usa, in visita in Israele e nei Territori palestinesi. Nuovi insediamenti a Gerusalemme est.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Nei confronti dell'Iran, afferma Peres, «sanzioni di carattere morale sono non meno importanti che le sanzioni economiche», che pure a suo parere vanno rafforzate assieme con misure di difesa regionale. Il presidente Mahmud Ahmadinejad, ha proseguito Peres, «non può al tempo stesso essere membro delle Nazioni Unite ed invocare la distruzione di Israele. Bisogna metterlo al suo posto. Non può continuare ad andare in giro come un eroe». Si tratta, aggiunge Peres, «di una persona che predica il terrorismo e che impicca le persone nelle strade», dunque indegna di potersi esprimere alle Nazioni Unite. «Ahmadinejad cerca in tutti i modi di delegittimare noi e voi, come se noi fossimo il Diavolo e lui il Salvatore» ha notato ancora Peres, rivolgendosi a Biden. Da qui la richiesta: «Ahmadinejad deve essere isolato e non deve essere accolto nelle capitali del mondo».

INSEDIAMENTI A GERUSALEMME EST

Oltre al dossier iraniano a segnare la scena è la ripresa del negoziato di pace fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese (Anp) del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen); ripresa caldeggiata dal vice presidente Usa. Ma l'ombra di un nuovo lotto di 1600 alloggi, destinati a infoltire l'espansione degli insediamenti ebraici di Gerusalemme est, rende ancor più problematico il cammino del negoziato. Ad annunciarne il via libera è stato il ministero dell'Interno israeliano. Le 1600 «unità abitative» - si legge nel comunicato - sono previste nell'insediamento ebraico ortodosso di Ramat Shlomo, lo stesso nel quale nel 2008 erano già state autorizzate 1300 case, e il 30% sarà «riservato a giovani coppie». L'area - come hanno riconosciuto fonti ministeriali - è ben al di là della cosiddetta Linea verde, ma è annessa al territorio municipale di Gerusalemme. Cosa che, stando alla linea del governo in carica, la rende parte inalienabile della «capitale

eterna e indivisibile d'Israele». Da Ramallah il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat, ha messo l'accaduto immediatamente in relazione con la visita di Biden, affermando che l'annuncio è parte «di una politica sistematica volta a distruggere il processo di pace». E invocando una presa di posizione netta da Washington. Che è arrivata in serata (è «il tipo di passo che erode la fiducia», ha detto Biden). Critiche e accuse di sabotaggio sono venute pure da esponenti dell'opposizione israeliana e di movimenti pacifisti come «Peace Now». Per Meir Margalit, capogruppo del Meretz (sinistra radicale sionista) al consiglio comunale di Gerusalemme, «la scelta dei tempi e il fatto che Eli Yishai (il ministro dell'Interno, esponente del partito ultra-ortodosso sefardita Shas, ndr) non abbia aspettato neppure 2 o 3 giorni non sono casuali»: è «una prova di forza» della destra religiosa con Netanyahu, «colpevole» d'aver detto sì ai colloqui indiretti promossi dagli Usa. «Il comunicato del ministero dell'Interno - denuncia Margalit - è uno schiaffo in pieno viso al vicepresidente Biden» nel giorno dei colloqui ufficiali a Gerusalemme e all'indomani dell'invito esplicito, rivolto dal Dipartimento di Stato Usa a israeliani e palestinesi, a evitare di disseminare di ostacoli il percorso negoziale. ❖

IRAN

Con il regista Panahi e le vittime della repressione

Un incontro per chiedere la liberazione del regista Jafar Panahi e di tutti coloro che sono stati arrestati in Iran dopo le elezioni del giugno scorso. L'iniziativa è stata promossa ieri a Roma, presso la Fondazione Lelio Basso da Fabio Alberti, fondatore di Un Ponte per e Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace e presidente della Fondazione Serpaj. All'evento hanno dato la loro adesione personaggi di spicco del mondo del cinema e del teatro, da Gianluca Arcopinto a Marco Bellocchio, a Daniele Cini, Amedeo Fago, Giuseppe Gaudino, Ugo Gregoretti, Wilma Labate, Citto Maselli e Giuliano Montaldo.